

 ITALIA
*Per un Testo Unico sulla salute e sicurezza di chi lavora*

Il primo tentativo, in tutta la storia dell'Italia unita, di redigere un Testo Unico sulla salute e la sicurezza dei lavoratori (TU) che raccolga le norme previgenti, le coordini con le necessarie innovazioni per renderle più efficaci risale al 1978, come era stato previsto dalla legge di riforma sanitaria; poi ci sono state le proposte della Commissione Lama e dopo ancora, nel corso della tredicesima legislatura, la presentazione, la discussione e l'approvazione nella Commissione lavoro del Senato del «Testo Smuraglia» che tuttavia non è mai approdato all'Aula.

Con la legge 229/2003 il Governo in carica ottiene la delega per operare il riassetto normativo e quindi, alla fine di un lungo compito di compilazione affidato a giuristi di fiducia, vengono licenziati in qualche modo, alla fine del 2004, una «relazione» e un «articolato» di TU che si caratterizzano principalmente per essere in contraddizione tra loro; la prima infatti promette cose abbastanza coerenti con la delega ottenuta mentre il secondo, in sostanza, le nega o le stravolge tanto profondamente da permettere alla quasi totalità delle associazioni scientifiche e a quelle ambientaliste di sostenere che quella bozza di TU è irrimediabilmente da considerare socialmente inaccettabile, rappresenta uno strumento che introduce e prelude a una chiara diminuzione dell'efficacia delle norme sulla sicurezza sul lavoro, diventa un marchingegno che provoca una generale «deprofessionalizzazione» di tutte le figure che operano nel campo della prevenzione (medici del lavoro, responsabili aziendali, operatori pubblici, tecnici e liberi professionisti, rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza). Esiste anche un buon accordo tra la maggioranza dei commentatori e tra i portatori di interessi nel campo della prevenzione nei luoghi di lavoro nel-

l'indicare i meccanismi attraverso i quali i risultati appena detti si sarebbero dovuti raggiungere: mediante la vanificazione dell'obbligo di garantire da parte dei datori di lavoro, in ogni luogo di lavoro, le misure di tutela più efficaci e aggiornate secondo il progresso tecnico-scientifico; escludendo la stragrande maggioranza delle realtà produttive (tutte quelle con meno di 50 dipendenti!) dall'obbligo di rendere conto del processo di prevenzione messo in atto, compresa l'opportunità di definire un programma delle misure ritenute opportune per garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza; facendo venire meno ogni prerogativa (scientifica, di assistenza e di controllo) della pubblica amministrazione in questo stesso processo, promovendo invece, con una improbabile autorevolezza tecnica, la «bilateralità» e cioè una gestione congiunta della materia tra sindacati e organizzazioni dei datori di lavoro; banalizzando l'applicazione e il controllo di molte norme da tutti considerate irrinunciabili per la prevenzione trasformandole in discrezionali «norme di buona tecnica» o di «buone prassi»; mortificando definitivamente alcune prerogative dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e il debito informativo verso ciascun lavoratore a qualsiasi titolo reclutato.

Alcuni giorni prima della scadenza della delega (nel maggio 2005) il Governo decide di ritirare lo schema di decreto legislativo recante il TU. La motivazione ufficiale della scelta è la distanza tra l'impostazione che il Governo aveva posto alla base della redazione dello schema di decreto legislativo e le tesi espresse dal Consiglio di Stato e dalle Regioni, in particolare al fatto che «il Consiglio di Stato e le Regioni non hanno condiviso la tecnica legislativa adottata dal Governo che,

nel rispetto del vigente ordinamento costituzionale, ha inteso però anche tenere conto della condizione di transizione determinata dalla presenza di un testo di riforma del Titolo II della Costituzione, attualmente in fase avanzata di esame da parte delle Camere, nel quale, tra l'altro, la materia della sicurezza del lavoro viene ricondotta alla competenza esclusiva dello Stato». Un ulteriore fenomeno rilevante deve essere ricordato come prodotto da questo abortito TU, e cioè che il periodo intercorso tra la fine del 2004 e il maggio 2005 non è passato invano; questa deve infatti essere ricordata come una stagione molto proficua per la rifondazione dell'interesse per la prevenzione nei luoghi di lavoro. Le associazioni scientifiche, le parti sociali, il coordinamento delle Regioni, singoli cittadini o molti di essi raggruppati a vario titolo, proprio a partire dal clamore prodotto dallo schema di decreto, hanno dibattuto, eccepito, proposto, legiferato «dal basso». Si è accumulato un patrimonio che conviene non disperdere, anzi utilizzare per poter arrivare finalmente a disporre del primo TU moderno, semplice ed efficace per il miglioramento della salute e della sicurezza di chi lavora. Allo stesso modo occorre far tesoro e portare a buon fine il dibattito appena iniziato, che da una parte ha portato le parti sociali a ipotizzare che una lettura troppo rigida della competenza legislativa attualmente attribuita alle Regioni in materia di sicurezza potrebbe produrre «effetti non desiderati di dumping sociale», dall'altra parte ha permesso di rilevare che il proclamato impegno delle Regioni su questa materia potrebbe essere onorato già da subito con fatti concreti; fatti che invece, in molti casi, tardano a venire alla luce.

**Francesco Carnevale**